

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Una riproduzione autorizzata costa L. 1. 00

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

PIETRARSA

II.

Noi abbiamo così sovente fatta aperta professione del nostro amore per la libertà delle industrie e dei commerci, che non crediamo di doverci ripetere un'altra volta.

Lo sappiamo e per teoria e per pratica che il governo è sempre il peggiore degli impresarii, il più dispendioso dei costruttori; che le imprese governative sono tante violente invasioni col dritto di forza maggiore nel campo dell'attività privata; che le imprese governative sono di loro natura tanti monopoli, che si risolvono poi spesso — dal più al meno — in tanti ladroncelli organizzati.

Ma senza perder di vista queste considerazioni bisogna altresì por mente alle condizioni speciali del nuovo Stato che abbiamo creato unificando l'Italia, e alla posizione affatto eccezionale in cui ci troviamo al presente.

Noi abbiamo un bisogno incalzante, una necessità inesorabile d'un immenso materiale da guerra: tanto bisogno che gli opifici nazionali, che esistevano finora, da lunga pezza non bastavano non già solo alla provvista di questo materiale — giacchè anzi inglesi, francesi, olandesi e svedesi lavorano da molti mesi a preparare apprestamenti bellicosi d'ogni maniera per conto del nostro governo — ma neppure alla alimentazione della provvista giornaliera — Anche poi anzi si dovettero comperare dalla Francia cinquantamila quintali di polvere, per preparare delle scorte e poter all'uopo avere una polvere ben stagionata.

Orbene: non è alla vigilia d'una guerra come quella che sovrasta all'Italia, che si rende problematica l'esistenza d'un grande opificio militare, qual'è quello di Pietrarsa — non è nelle condizioni economiche attuali dell'Italia che questi opifici possono fiorire, affidati all'industria privata.

Noi siamo in condizioni ben diverse da quelle dell'Inghilterra, della Francia e della Svezia. Là innanzi tutto avvi abbondanza di due elementi che difettano interamente in Italia o che quindi costando qui carissimo prezzo rendono impossibile l'esistenza d'opifici, che non siano sorretti da uno smercio attivissimo dei prodotti: smercio impossibile quando gli elementi costano così cari. Questi elementi sono nel caso nostro la ghisa e il carbon fossile.

Fino a che i costruttori italiani dovranno cercare queste materie prime in Inghilterra, in Svezia, sarà ben difficile che facciano una concorrenza a quei paesi nei prodotti che con quelle materie prime si ottengono.

Ed ecco perchè se in Inghilterra, se in Svezia, se in Francia esistono grandiosi *ateliers* di società private per costruzione di materiali da guerra — bombe, palle, cannoni, fucili, lamine da corazzamento ecc. — è difficile assai ne possano così presto sussistere in Italia per conto di privati. Perchè gli *ateliers* inglesi, svedesi o francesi potranno contare sopra forniture da fare all'estero, e su un molteplice smercio di svariatissimi prodotti — ciò che non potrebbero fare adesso i costruttori italiani.

I cessionari dello stabilimento di Pietrarsa, se vogliono mantenere quell'opificio, non possono far conto sopra altre commissioni che quelle del nostro governo.

Ed ecco che noi ci troviamo condotti in un circolo vizioso. Il governo cede a privati un opificio il quale se ha a lavorare ancora, non può lavorare per altri che pel governo stesso. — O dunque s'è voluto mettere quello stabilimento nella necessità di trasformarsi, per non spegnersi — ovvero bisogna dire che si è fatta una storta speculazione.

Ma se gli opifici attuali, compreso anche quello di Pietrarsa, non bastano, anzi sono di gran tratto inferiori alle nostre necessità strategiche — conviene egli mettere questo, che dovrebbe essere il primo nostro stabilimento tecnico-militare, al cimento di perire?

I governi provvidi di loro medesimi incontrano enormi sacrifici perchè in caso di guerra si trovino nel territorio dello stato forniti di tutte le risorse alla guerra necessarie.

È certo che invece di fonder cannoni in Italia si potrebbero tutti fabbricare in Svezia, come si fa da qualche tempo, si potrebbero a minor costo far venire dall'Inghilterra, dalla Francia tutte le altre munizioni necessarie. Ma la buona politica, ed ovvii principi strategici insegnano a farle in casa propria certe cose assai gelose, costino anche carissimo prezzo, a non lasciarci metter mano da forastieri, a provvedere al caso in cui nè da Svezia, nè da Francia, nè da Inghilterra si potessero far venire munizioni ed arnesi da guerra.

Verrà sicuramente un tempo, in cui anche in Italia l'industria privata potrà sostenere eziandio opifici di questo genere. Ma le circostanze attuali sono esse tali che lo stabilimento di Pietrarsa affidato a mani private si possa reggere?

Perchè questo genere di opifici si sostenga ci vogliono capitali ingenti, materia prima a costo conveniente, attività di smercio, estensione di operazioni. Ma oggidì i capitali, il commercio si creano colle ferrovie, col moltiplicare i mezzi di comunicazione, colle istituzioni di credito, colle scavar le miniere,

col metter alla luce gli elementi reconditi ed indigeni della propria ricchezza, col concatenare tutte queste forze, col moltiplicare tutti questi fattori della ricchezza pubblica mediante lo spirito d'associazione.

Noi entriamo adesso in questa strada: ma appena facciamo i primi passi.

Anche l'Italia ha ferro, rame e altri minerali nelle sue montagne e particolarmente nell'Italia meridionale e in Sardegna: ma sono miniere ancora intatte.

In capo a pochi anni avremo una vasta rete di ferrovie, avremo i porti ampliati o rifatti, avremo qualche istituto di credito; allora l'industria comincerà a sviluppare i suoi muscoli. Ma adesso l'industria in Italia è ancor troppo bambina perchè possa tentare con quella sicurezza che in questo caso sarebbe pur necessario, di tali ardimenti.

La cauzione di trentamila ducati non sarebbe certo il vincolo che assicurasse l'esistenza dell'opificio e l'adempimento del contratto, perchè lo stabilimento coi suoi mezzi attuali rappresenta ben più del doppio di quel capitale.

Ora che deve poi dirsi dell'abbandonare così al caso la sorte degli impiegati addetti allo Stabilimento? — Chi può dispensare il governo dal riconoscere e dal soddisfare i diritti acquisiti? E gli impiegati di Pietrarsa al pari di quelli di qualunque altro ramo della cosa pubblica una volta nominati regolarmente, hanno dei diritti imprescrittibili.

Ci si obietterà che colà avvenivano e avvengono tuttora abusi gravissimi, e che quindi tutto il personale ha demeritato riguardi speciali.

Noi però non vorremmo che di questa massima degli abusi si facesse un abuso, un artificio di governo: in nessun caso tuttavia noi possiamo accettare l'arbitrario.

Rintracciare i colpevoli, veri o presunti che sieno, e far giustizia così ad essi che all'erario — metter in chiaro le vere colpe e punirle — quest'è il dovere del governo — non già quello di fare del sospetto legge.

Riassumendo — Perchè il popolo Napoletano possa vedere con tranquillità affidato Pietrarsa alla speculazione privata gli abbisogna:

1.º La sicurezza che ciò torni a vantaggio dello Stabilimento sia coll'ampliarlo, sia col perfezionarne i metodi, sia coll'aumentare i lavori, e quindi il numero dei lavoranti.

2.º La sicurezza che non sia compromessa la sorte del numerosissimo suo personale, ma anzi che ne sia avvantaggiata, e che non venga abbandonata alla mercè della privata speculazione.

3.° La sicurezza che si adoperino mezzi e mano d'opera esclusivamente nazionali nella esecuzione, e capitali nazionali nell'intrapresa.

4.° La sicurezza che il materiale meccanico per l'armamento e per i pubblici lavori della nazione sieno forniti dalla Società cessionaria a condizioni vantaggiose per la nazione.

5.° La sicurezza che lo Stabilimento di Pietrarsa non abbia a languire ma a prosperare, e perciò la sicurezza che i Capitali della Società sieno tali da far fronte alle gravi difficoltà dell'epoca, e alle molte esigenze dello Stabilimento.

Se il Pubblico Napoletano non avrà tutte queste sicurezze, egli avrà diritto di sostenere che abbandonare Pietrarsa all'industria privata equivale al distruggerlo.

Ora che noi abbiamo esposto ciò che l'interesse pubblico ci ha suggerito sopra un argomento di tanta importanza, attendiamo dal governo stesso una spiegazione.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 5 luglio.

Il senato adottò in questa tornata la legge per una proroga dei termini per la iscrizione delle entità, e quindi, dopo lunga discussione, quella che autorizza la concessione fatta dal governo della ferrovia Aretina.

In principio della seduta il presidente diede lettura del seguente ordine del giorno approvato dal senato in seduta secreta:

« Il senato decide essergli necessari tutti i locali del palazzo nel quale si tengono le sedute, e, aspettando il trasporto della galleria dei quadri in altro locale, il senato entrerà al possesso di tutte le altre sale ».

Annuncia pure avere il senato stabilito il suo bilancio per l'anno 1862 in 150,000 franchi per le spese ordinarie e in 80,000 franchi per le spese straordinarie.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 5 luglio.

L'ordine del giorno reca: Interpellanza del Deputato Bixio sulla scuola di nautica d'Italia.

Il deputato Bixio fa una pittura dello stato della marina italiana quanto all'istruzione nautica, che crede affatto nulla per i bisogni di una grande nazione come è ora l'Italia. Egli propone che, seguendo l'esempio dell'Inghilterra, si debba stabilire una commissione d'inchiesta, con ciò per altro che i membri di essa non siano tutti di nomina governativa, perchè altrimenti il governo ed il parlamento non sentirebbero che una sola campana, quella cioè della burocrazia. Nella commissione debbono essere assunti uomini pratici, scelti nel parlamento o fuori.

Maresca e Nisco appoggiano l'oratore, perchè, se a Genova si zoppica d'una gamba riguardo agli studi nautici, a Napoli e in Sicilia si zoppica di tutte e due.

Cordova, ministro d'agricoltura e commercio, riconosce ampiamente che le nostre scuole nautiche sono al disotto dei bisogni, e che si deve porvi rimedio.

Il ministero d'agricoltura e commercio se ne è già preoccupato, e sette scuole sono già state istituite.

Il ministro enumera ciò che già fu fatto, ed i miglioramenti che intende ancora introdurre, e conchiude prendendo impegno di nominare una commissione di inchiesta, alla quale prega di appartenere lo stesso generale Bixio.

Non istima però che si debba adottare la commissione d'inchiesta parlamentare perchè, quantunque il deputato Bixio non lo creda, può essere

argomento in certo modo di sfiducia. Sembragli che si possa supplire colla nomina di una commissione governativa, per cui il ministero prende impegno.

Menabrea, ministro della marina, conferma quanto Cordova ha esposto, associandosi anche con lui circa l'inopportunità d'una inchiesta parlamentare.

Bixio non insiste per l'inchiesta parlamentare, e propone un ordine del giorno in questo senso:

« La camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro di nominare una commissione incaricata di studiare le quistioni relative alla marina e di riferire al parlamento per provvedere, passa all'ordine del giorno ».

Michellini fa l'apologia delle inchieste parlamentari e Valerio espone il desiderio che la Francia, l'Inghilterra e l'Italia si uniscano per eseguire collettivamente studi sulla navigazione.

La camera approva l'ordine del giorno Bixio. Viene all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge per disposizioni sull'ordinamento amministrativo del regno.

Gli iscritti sul progetto per il sistema regionale rinunciano alla parola; ma il sig. Minghetti non rinuncia perciò a voler spiegare e giustificare il disegno delle regioni, per cui ne succede qualche discussione, temendo alcuni che quel funesto concetto possa risuscitare. Tranquillati poi gli animi da spiegazioni della commissione, si passa all'esame dell'articolo unico, e, dopo qualche discussione, si approvano il primo ed una parte del secondo paragrafo nei termini seguenti:

« Articolo unico. Provvisoriamente, e sino a che le nuove leggi organiche di ordinamento amministrativo del regno sieno approvate e poste in vigore, potrà il governo del re con reali decreti deliberati in consiglio dei ministri:

« 1. Parificare in tutte le provincie del regno e sulla base delle Pianta ordinate colle leggi 6 e 16 novembre 1859, numeri 3744, 3723, i titoli, gli stipendi, i vantaggi dei capi di provincia e rispettivamente dei capi di circondario e dei consiglieri di governo, ferme le attuali circoscrizioni.

« 2. Introdurre contemporaneamente nella legge 23 ottobre 1859, num. 3702, e nelle citate leggi 6 e 16 novembre, l'abolizione dei vice-governatori.

NOTIZIE ITALIANE

Il *Corriere Mercantile* ha un carteggio da Torino, 5 luglio, da cui togliamo i seguenti brani:

Ieri a sera fuvi al Palazzo Carignano una brillante *soirée* nella sala della Presidenza. Oltre i Ministri, vi intervennero pure i membri del Corpo Diplomatico che si trovano attualmente a Torino e quanto havvi di notabilità politiche e finanziarie, non esclusi i rappresentanti della stampa estera e nazionale. Fu notato che l'ambasciatore prussiano sig. Brasier de Saint-Simon si trattene nel modo il più amichevole ad a lungo col barone Ricasoli: da ciò si è tosto voluto concludere che la Prussia non era lontana dallo stringere con noi più amichevoli rapporti.

Noi siamo con Luigi Napoleone nei migliori termini possibili su tutti i punti. — Qui si è assai soddisfatti del ricevimento avuto a Parigi dal conte Arese: par che le assicurazioni colà avute siano di tale natura da lasciare fondata speranza anche per un prossimo scioglimento della vertenza Romana. Il Ministero è più deciso che mai a pretendere lo allontanamento da Roma della persona e della famiglia dell'ex Re di Napoli: anche il Governo francese ne riconosce la necessità, e ne appoggerà vivamente la domanda. Intanto uno stretto blocco delle frontiere Romane pare che sarà stabilito per parte nostra, aspettando l'epoca in cui

potremo prender possesso della città di Roma, unitamente alle provincie che vi sono annesse. La qual cosa è opinione assai accreditata che possa succedere in un tempo assai vicino.

— In un altro carteggio torinese leggiamo quanto segue: Si porta una grande attenzione al risultato della missione del conte Arese, che, come già vi scrissi, deve anche cercare di indurre Luigi Napoleone a venire ad uno scioglimento della quistione romana. Ad ogni modo pare positivo che il nostro governo sia deciso ad insistere presso la corte di Francia perchè Pio IX faccia partire l'ex-re di Napoli da Roma.

Il governo pontificio non accondiscenderà che difficilmente a tale domanda, e non sarebbe improbabile che quello fosse il pretesto da tanto tempo cercato per ritirare dalle provincie romane l'armata francese. Per vostra norma posso assicurarvi che il generale Brignone è apparecchiato ad ogni eventualità, e che il corpo posto ai suoi ordini è mantenuto nel più gran completo.

— Il *Siecle* pubblica l'indirizzo degli Studenti di Caen agli Studenti Italiani, già annunziato dal telegrafo. È una nobile lettera, ispirata da sentimenti di simpatia verso l'Italia e di fratellanza fra le due nazioni. La gioventù studiosa di Caen si unisce alla gioventù Italiana nel deplorare la morte di Cavour, ma confida nel patriottismo e nella fortuna della nostra patria. Essa fa voti per la libertà Italiana; essa ci augura grandi e gloriosi destini, e proclama una volta di più il principio della solidarietà tra la Francia e l'Italia.

NOTIZIE ESTERE

A Parigi molti giovani studenti hanno aperta una sottoscrizione in onore del conte di Cavour nell'ufficio del *Courrier du Dimanche*. Essi hanno pubblicata una lettera diretta a tutti gli studenti perchè concorrano in massa a questa sottoscrizione.

« ... Gli è all'Italia, essi dicono in quella lettera, ai grandi principii di libertà nazionale, di libertà politica, di libertà civile, di libertà religiosa, che intendiamo di fare omaggio. I giovani studenti vogliono essi manifestare la loro simpatia per questi gloriosi principii? Eravamo cogli Italiani il giorno della pugna; non è egli giusto che siamo con loro nei giorni di lutto? »

« ... Vi proponiamo perciò di sottoscrivere in corpo per l'erezione del monumento che il popolo italiano destina al conte di Cavour. »

— Il discorso-programma del Barone Ricasoli, dice il *Nord*, dimostra che il nuovo capo del gabinetto italiano è il degno legatario del gran ministro che l'Italia ha perduto, ma il di cui genio, fermezza ed abilità si trovarono fortunatamente nel suo successore. Nelle mani di Ricasoli la grand'opera di Cavour non soffrirà punto.

L'impressione prodotta da questo discorso a Parigi è piucchè mai favorevole, e non sarà stata nè meno profonda, nè meno soddisfacente in Italia.

Varii passaggi soprattutto furono osservati; prima di tutto quello in cui il ministro italiano fa allusione alle potenze, le quali, secondo le sue previsioni, seguiranno l'esempio dell'Inghilterra e della Francia nel riconoscere il nuovo ordine di cose in Italia. Quest'allusione ha evidentemente rapporto alla Russia ed alla Prussia. Noi abbiamo già manifestato la nostra opinione su questo soggetto; oggi troviamo in una corrispondenza di Berlino un modo di vedere simile al nostro.

Questa corrispondenza dice, che nelle regioni ufficiali non si sa nulla delle pretese negoziazioni fra i gabinetti di Pietroburgo e di

Berlino all' effetto di concertarsi pel riconoscimento del Re d'Italia. Se la Prussia aspetta ancora, vuol dire che i suoi interessi e la sua posizione politica glielo impongono. La Russia al contrario non aspetta che la consolidazione del fatto compiuto, essendo libera da ogni impegno.

— Leggesi nel diario politico della *Presse* di Parigi, in data del 4 luglio:

Un dispaccio privato da Pesth annunzia che una tendenza conciliatrice si sarebbe manifestata ad un tempo in Ungheria ed a Vienna. L'indirizzo, credesi che potrà essere modificato nel senso del rescritto imperiale, e la quistione sciolta pacificamente. Non è però questa l'opinione del corrispondente del *Morning Post*, il quale scrive « ben presto sentirete parlare di combattimenti in Ungheria; l'imperatore Francesco Giuseppe è sul punto di sperimentare la lealtà delle sue truppe. » Gli ungheresi non sono i soli agitati. Secondo la *Gazzetta di Augusta* « le provincie venete sono in preda ad un parossismo politico: a Udine si è gridato: morte ai tedeschi! A Vicenza, a Schio si è celebrato con pompa l'anniversario della battaglia di Solferino; si è perfino sparato il cannone per festeggiare la sconfitta degli austriaci. Persino a Verona, sotto gli occhi di una guarnigione formidabile, vennero affissi e sparsi per le vie bollettini, sui quali era scritto: viva l'Italia! »

— La *Revue Contemporaine* crede di dare alla Russia i seguenti consigli:

« A Varsavia il governo manifesta il suo potere con torrenti di sangue, stende a terra un popolo inerme mentre ristora uno stato storico di cose. Quest'è cecità e follia. La Russia non stabilirà mai fermamente il suo potere su tali basi. « Il governo dell'imperatore (dei francesi, bene inteso) crede che il giudizioso esercizio dell'autorità suprema e l'accontentamento del popolo, siano le prime condizioni della solidità del potere ». Queste parole, che togliamò dalla nota del signor Thouvenel alla Spagna ed all'Austria, meritano di essere meditate anche dal governo russo. Le famose riforme pubblicate dal giornale ufficiale di Varsavia, hanno esse soddisfatto il popolo, o non ne hanno piuttosto aumentata l'irritazione, rivelando la cieca ostinazione del governo russo nel considerare la Polonia come terra di conquista e nel rifiutarle un sistema nazionale di governo quale è dovuto per la sua autonomia e per i diritti guarentiti dai trattati? »

In uno dei nostri dispacci particolari di ieri sera leggevansi le seguenti parole. « Il Ministro degli affari esteri di Francia disdice la nota della *Patrie* concernente la Sardegna » — Questa notizia ha bisogno di schiarimenti, e noi crediamo trovarli nel seguente brano di un articolo della citata *Patrie*, giuntoci stamane, nel quale, esaminando l'ultimo discorso del bar. Ricasoli, al punto in cui il Presidente del Consiglio dichiarò che « il governo del Re non conosceva alcun palmo di territorio italiano da cedere, » il foglio francese così s'esprime.

« Con queste parole il primo ministro non ha voluto certamente fare allusioni tranne che a fatti compiuti, ad atti retrospettivi.

« Tuttavia noi crediamo di dover far notare, per non lasciar cadere nessuna delle verità dei principii, che fu sempre ammesso poter una nazione, senza compromettere la propria indipendenza, senza mancare alla propria dignità, e consigliata soltanto dai proprii interessi, fare volontariamente delle cessioni di territorio. La storia, nei tempi moderni, non ci offre e non giustifica numerosi esempi di simili cessioni? »

« Per quanto nobili ed onorevoli siano i sentimenti espressi dal sig. Ricasoli, siffatte dichiarazioni si assolute come quelle che egli ha fatte e le quali non potrebbero prevalere nel diritto pubblico, sarebbero veramente un invincibile ostacolo a quelle transazioni, che nell'ordine politico due paesi hanno sempre potuto e possono sempre compiere liberamente ».

Queste parole dell'organo officioso del Gabinetto delle Tuileries valevan bene la smentita data dal sig. Thouvenel.

— La stessa *Patrie* commentando l'altro passaggio del discorso, nel quale il bar. Ricasoli accennava alla quistione del Veneto, fa le seguenti riflessioni:

« Noi abbiamo segnalato il linguaggio laconico e alquanto misterioso di Ricasoli riguardo alla quistione veneta. Secondo l'interpretazione di varii giornali, la eventualità favorevole alla quale egli ha fatto allusione, sarebbe una rottura imminente tra l'Austria e l'Ungheria.

« Si conta infatti, nel caso che essa si dichiarasse, che il governo austriaco si vedrebbe forzato di richiamare una parte delle sue truppe dal Veneto, e che gli abitanti di questa provincia scenderebbero con un generale movimento i progetti del gabinetto di Torino.

« Questi calcoli per quando riguarda le disposizioni dei Veneti, sembrano molto fondati. Le molte precauzioni che l'Austria è stata costretta ad adottare in questi ultimi tempi, raddoppiarono l'odio ch'essa ispira.

« È certo che, senza la compressione delle baionette austriache, l'Austria si troverebbe molto compromessa nel Veneto. Essa è convinta che insorgerebbe contro di essa, con una animosità irresistibile, se si trovasse nella necessità di diminuire i suoi mezzi, che soli assicurano il suo dominio nel Veneto ».

RECENTISSIME

L'*Opinione* annuncia che il giorno 6 doveva partire da Parigi il generale Fleury, incaricato d'una missione straordinaria presso S.M. il Re Vittorio Emanuele.

— Scrivono da Torino alla *Perseveranza* che lo stato di salute del barone Poerio ha subito un notevolissimo miglioramento.

Il corrispondente aggiunge che l'ufficiale dei cavaleggeri di Montebello, conte Salasco, ferito gravemente in duello dall'ex-ufficiale garibaldino, Riboli, del qual fatto parlava il nostro carteggio torinese di ieri, dà molto a sperare per la sua salvezza. Il general Cugia ha ordinato per tal duello regolare processo.

— Il giorno 4 giunsero a Livorno molte casse di fucili destinate per l'armamento della guardia nazionale.

— L'*Opinione Nazionale* dice che una nuova consacrazione ufficiale del riconoscimento dell'unità italiana per parte del governo imperiale vuolsi scorgere nella soppressione del consolato generale di Francia a Livorno, e nella creazione di due consolati generali, invece delle ambasciate, a Napoli ed a Firenze, che cessarono d'essere capitali.

— Lettere di Parigi parlano di "un' indisposizione ond'è affetto da qualche tempo l'imperatore Napoleone. Essa consiste in dolori di petto che lo assalgono assai di frequenti, ma che non lo impediscono tuttavia dal continuare le solite sue occupazioni, specialmente nella redazione della *Vita di Giulio Cesare*, di cui deve ben presto essere pubblicato il primo volume.

— Secondo l'*Ind. Belge*, il principe di Piombino fu ricevuto dal signor Thouvenel, non però come capo della Deputazione romana, ma come straniero di distinzione in viaggio.

— L'imperatrice Eugenia è partita per Fon-

tainebleau, ove risiederà durante tutto il tempo che l'imperatore resterà ai bagni di Vichy.

— È notevole il linguaggio assai benevolo dei fogli ufficiosi francesi pel nuovo Sultano. Questo accordo di giudizi favorevoli si interpreta come un indizio rassicurante, se non per l'avvenire, almeno pel presente della Turchia.

Scrivono da Parigi, 3 luglio, all'*Italie*:

« Credo potervi assicurare che la quistione romana fu risolta ieri mattina, se non nei suoi particolari, almeno ne' punti cardinali che costituiscono la vera soluzione. Non rimarrebbero ora a trattarsi che punti secondari; è il lavoro puramente diplomatico che starebbe ora per cominciare all'oggetto di completare l'opera sborzata nelle conversazioni intime da sovrano a sovrano. Il conte Arese, la cui missione pare completamente riuscita, non avrebbe adesso che a seguire questo lavoro diplomatico e le sue diverse fasi.

« Siate convinti che noi siamo assai vicini alla secolarizzazione di Roma. L'Italia sta per ritrovare la sua capitale.

— La *Börsenhalle* ha da Vienna le seguenti comunicazioni:

« Le ultime notizie d'Italia non sono molto rassicuranti pel mantenimento della pace: temesi che la morte del papa sia prossima: si preveggono scosse in Italia per questo avvenimento, e soprattutto un conflitto che sembra inevitabile tra la Francia e l'Austria riguardo all'elezione del nuovo papa.

« Il partito austriaco del collegio dei cardinali ha messo gli occhi, per l'eventualità della morte del papa, sul cardinale de Angelis, internato, o piuttosto prigioniero in Torino: è un nemico notorio della Francia e del Piemonte; esso potrebbe facilmente indurre Pio IX a designarlo nel testamento al sacro collegio come suo successore. Sarebbe il segnale di misure violente per parte della Francia e del Piemonte, e probabilmente di una guerra, se fin allora l'Austria non ha mutato politica.

— Da un carteggio di Pesth rileviamo il vero stato delle cose tra gli ungheresi. Coloro che stanno alla testa del movimento liberale, all'apertura della Dieta, videro la necessità di temporeggiare, ritardando lo scoppio delle ostilità fino al raccolto, per avere in serbo provvigioni, e libere le braccia dei contadini. Colle lunghe discussioni circa l'indirizzo fu raggiunto lo scopo, ed ora si accerta che i Magnati, persuasi che l'indirizzo sarà rifiutato dall'Imperatore, si dispongono a recarsi sulle loro terre per ordinarvi l'armamento delle popolazioni.

— Le notizie che troviamo nelle corrispondenze da Berlino sono di lieto augurio per la causa della libertà. Gli atti e le tendenze retrograde del partito che circonda il re hanno provocata una energica reazione della immensa maggioranza liberale del popolo, ormai risoluta di finirlo con una politica indegna della posizione e dei destini della Prussia, necevole a lei e alla Germania. Si ha argomenti a credere che le novelle elezioni alla Camera saranno quasi tutte in senso sinceramente liberale e che il governo non troverà più nei futuri rappresentanti la servile condiscendenza della Camera testè disciolta, bensì uomini che lo sapranno costringere a seguire la via voluta dai tempi e a soddisfare i legittimi voti della nazione tedesca.

Cronaca Interna

Abbiamo ieri promesso alcuni particolari sui fatti di brigandaggio, commessi ultimamente nella Provincia di Avellino.

Teniam oggi la nostra promessa sulla fede di

alcune lettere che abbiamo sull'occhio — senza però assumere alcuna responsabilità sull'esattezza dei fatti — perchè ormai in tutto ciò che riguarda il brigantaggio è assai difficile scovare il vero dal falso.

L'esagerazione in un senso o nell'altro predomina tanto nelle relazioni ufficiali quanto nelle private, o non di rado avviene che lo stesso fatto vi sia narrato da due persone egualmente degne di fede in modo così opposto da non parere più il fatto medesimo.

Premessa una volta per tutte questa dichiarazione, ecco i fatti della Provincia di Avellino, come ci sono narrati da due lettere abbastanza concordi fra loro.

Il 6 luglio i briganti aggredirono il paesello di Montefalcione poco discosto da Avellino, di circa 3500 abitanti — i quali non opposero alcuna resistenza: anzi pare che o per paura delle persone e delle robe, o per ignoranza, o per malanimo si unirono in certo modo ai briganti, e si prestarono ad una commedia di governo provvisorio che quella canaglia volle istituire — Una cinquantina di uomini della Guardia Nazionale di Atripalda accorsero sul luogo, ma dopo ricambiate alcune fucilate, si ritirarono dinanzi al numero maggiore dei briganti e soci.

Il giorno stesso però, all'appressarsi di un distacco di truppa, i briganti, e il loro governo provvisorio, e le loro bandiere bianche sparirono come per incanto.

Il dì seguente la banda musicale di Atripalda che si recava per una festa a Taurano fu aggredita vicino a Bajano da una banda di briganti che le tolsero le sciabole ed una tromba.

Nel medesimo giorno 6 del corrente mese i briganti invasero i villaggi di Visciano, lontano tre miglia da Nola, di Pago, e di Pernasano — Nel primo saccheggiarono alcune case, negli altri due si provvidero a viva forza di pane, di vino, e di altri comestibili — e poi si allontanarono rapidamente.

Evidentemente erano le bande di Briganti, che ritirandosi dalla Terra di Lavoro dinanzi alla paura che incuteva loro la energia del Generale Pinello, si ricoveravano su quel d'Avellino passando per i paesi accennati, ove lasciavano le solite deliziose tracce del loro passaggio.

Da ciò per altro si deve e si può trarre una grave e seria considerazione, quella cioè della suprema necessità di aver forza sufficiente per agire contemporaneamente su tutti i punti, onde non avvenga come in questo caso che il brigantaggio scacciato da una provincia si rovesci sopra un'altra, e così si perpetui e si diffonda per tutto il paese.

Su questa necessità insistiamo, ed insisteremo con tutto il calore.

Mentre i briganti saccheggiano e devastano le provincie, vi sono in Napoli giornali che se ne fanno a visiera alzata difensori e campioni — e abusano, contro la libertà, delle armi che la libertà mette in lor mano. L'altro ieri era la *Esperienza*, giornale scritto da un parroco in stretta intimità con Mons. Arcivescovo, che derideva il plebiscito — ieri era il *Corriere del Mezzogiorno*, che usava sfrontatamente in faccia ai furti, agli assassinj, agli incendi, alle violenze commesse dai briganti, venire a dire ch'essi sono bravi soldati e bravi ufficiali che combattono per la indipendenza del Regno.

Sarebbe strano che tali cose si scrivessero a Napoli, se i due giornali di cui parliamo avessero diffusione — ma è strano che si stampino impunemente. Diciamo in questo caso ciò che abbiamo detto ieri per i pretati. Vi è una legge — il Governo ha il dovere di farla rispettare. — Nulla fuori della legge, ma nulla contro la legge. — Ci si dice per esempio che la Questura abbia fatto se-

questrare l'ultimo Numero della *Esperienza* per reato politico — Ebbene, noi non approviamo questa misura appunto perchè è fuor della legge — la Questura non ha nulla a che far con la stampa — Anche un reato politico commesso con la stampa non cade sotto la sua giurisdizione.

Ma l'autorità giudiziaria che fa? — Questa sua inerzia o è non curanza, o è complicità — in entrambi i casi è colpa, e non lieve perchè compromette la sicurezza pubblica. L'autorità che manca al proprio dovere è colpevole — Il Governo ha il dovere di non tollerarlo — se lo tollera manca egli stesso al proprio dovere, egli stesso è colpevole.

Questa mane è arrivato il gen. Cialdini che ha preso stanza all'albergo delle Isole Britanniche.

Siamo assicurati che il Luogotenente Ponza di S. Martino abbia inviato le proprie dimissioni. Causa di questa sua determinazione sarebbero alcuni dissensi insorti tra lui e il governo Centrale, relativamente ad alcune misure più militari che civili che si riferiscono alle nostre Provincie, e specialmente per gli invii di truppe richiesti e non ottenuti nelle proporzioni che il Luogotenente credeva necessarie.

Diamo però questa notizia con qualche riserbo.

Abbiamo detto che la Sicurezza Pubblica in Napoli aveva fatto notevoli progressi: ora per ispirito d'imparzialità dobbiamo accennare due fatti assai gravi avvenuti in questi ultimi giorni.

Il signor Alessandro Scotti, inglese, negoziante, percorreva venerdì scorso a cavallo la strada che da Miano conduce ad Agnano, quando poco prima del ponte della Castelluccia vide un piccolo gruppo di persone, tre o quattro delle quali armate di fucili, tranquillamente sedute sulla strada e ch'egli prese quindi per Guardie Nazionali. Quando ad un tratto venne assalito da esse e derubato del denaro e degli oggetti di valore che aveva indosso. E ciò accadeva a Capodimonte nelle prime ore della mattina!

L'altro fatto è il seguente, accaduto sabato scorso. Il sig. M. C. direttore di una delle principali Camere di Sicurezza di Napoli, nel recarsi al suo ufficio alle 9 del mattino, si fermava a riposare nell'ampio viale di Platani dirimpetto al Castel Nuovo. In quel sito, in quell'ora egli si trovò a un tratto circondato da gente che appuntigli gli stili al petto gli toglieva tutto quanto aveva indosso.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 8 — Torino 8.

Parigi 8 — L'interesse politico è concentrato a Vichy.

Grammont resta ancora a Parigi.

Il convegno a Vichy avrà luogo martedì.

Non è vera la notizia dell'aumento delle truppe francesi in Roma.

Napoli 9 — Torino 8.

Parigi 8 — Corre voce che il Barone Ricasoli sia atteso a Vichy. Fleury partirà giovedì.

Gli ungheresi biasimano la determinazione della Dieta.

Napoli 9 — Torino 9.

Parigi 9 — Benodetti è nominato rappresentante a Torino — La voce corsa del ritorno di Lamoricière a Roma è falsa. Thouvenel quanto prima si ritirerà e resterà pro interim Billault.

Pesth 8 — L'Imperatore ha ricevuto l'indirizzo della Dieta; il presidente ha parlato in lingua ungherese. L'Imperatore ha promesso una risposta; regna intanto una generale agitazione.

(Agenzia Stefani)

Napoli 8 (sera tardi) — Torino 8.

Parigi 8 — Lettere da Ragusa dicono.

che la lotta continua fra i turchi e i cristiani. I Turchi han saccheggiato parecchi villaggi e trucidato dei cristiani. Molti volontari ingrossano le file degli insorti. Il Principe di Montenegro fa apparecchi militari.

Napoli 8 (sera tardi) — Torino 8.

Parigi 7 — Sommossa nel Tonchino settentrionale. Gli abitanti ricuserebbero una leva straordinaria per continuare la guerra.

Il *Temps* dice che il trattato di commercio tra la Francia e la Prussia fu sottoscritto ieri.

Il *Moniteur* dell'8 reca che Laguerrière è nominato Senatore.

Madrid — I principali capi del movimento di Loja sono in potere delle truppe — è quasi certo che nessuno sfuggirà.

Napoli 9 — Torino 8.

Fu celebrato con magnifica pompa nella Basilica Magistrale solenne ufficio in suffragio di Cavour. Vi intervennero le Autorità Civili e Militari, e immensa folla.

Fondi piemontesi 70. 75.

Vienna sabato — Metalliche 69. 00.

Napoli 9 — Torino 8.

La Camera dei Deputati ha discusso ed approvato senza gravi modificazioni il progetto per la costruzione della ferrovia di Ravenna dalla linea di Bologna ad Ancona, e per la riforma delle società delle ferrovie romane, ed un altro progetto per maggiori spese.

Napoli 9 — Torino 8.

Parigi 8 — Il Principe Napoleone andrebbe decisamente in America. — È inesatto che i torbidi di Varsavia e l'agitazione delle provincie russe sieno cagionati dalle misure di precauzione prese a Varsavia.

Temps — Assicurasi che Benedetti sia nominato Ministro di Francia a Torino.

Napoli 9 — Torino 9.

Vienna 8 — L'Imperatore riceve oggi il Presidente della Dieta Ungherese. L'Imperatore vestiva l'uniforme di Colonnello degli Usseri Ungheresi. L'Imperatore ha ricevuto l'indirizzo, e rispose in lingua ungherese: che farà pervenire la risposta alla Dieta.

Napoli 9 — Torino 8.

Parigi 8 — Borsa inanimata — debote.

Vienna 8 — Tendenza (?) — pochi affari.

Fondi piemontesi 72. 95 — 3 0/0 francesi 67. 65 — 4 1/2 0/0 id. 97. 45 — Consolidati inglesi 89 3/4.

Un nostro dispaccio particolare, giunto al momento di porre in torchio, conferma in modo positivo che Benedetti verrà ambasciatore a Torino.

BORSA DI NAPOLI — 9 Luglio 1861.

5 0/0 — 73 3/8 — 73 1/2 — 73 5/8.

4 0/0 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.

Siciliana 74 3/4 — 74 3/4 — 74 3/4.

Piemontese 72 1/2 — 72 1/2 — 72 1/2.

J. COMIN Direttore